

Ill^{mo} Signore e Padrone perpetuo.

Ho scritto à V.S. Ill^{ma} più lettere, con el quali supplicandola mi favorisse al solito, le faceva intendere come per ordine di monsignor nuntio di Napoli de fatto s'ono stato carcerato nelle carceri vescovalì di Lecce, dove anco al presente mi trovo, sono già da quaranta giorni, sotto pretesto che certi greci l'habbiano portate et consignate lettere, quali dicono che io non sono arcivescovo di Corinthe: et che di questo detto nuntio, come scriveva al Sig^r vicario di Lecce, n'havea dato aviso in Roma. Veda V.S.I. in che me ritrovo per malignità di greci, quali, per haver dato ubedienza io alla santa madre chiesa Romana et à N.S. Paolo papa V mi vanno machinando et ordendo malignità et tradimenti; tutta volta perche io sono sicuro in mia coscienza, non dubito punto; che però ho scritto al nuntio che s'assicuri delle persone di costoro, ch'io desidero giustificare questa mia causa et mi dia licentia che torni in Napoli, che se da primo m'avesse scritto che m'avesse conferito in Napoli, volendo mi avrei andato, perche io non sono fuggitivo et volentieri vado alli superiori; et se non n'hanno conosciuto ancora, desidero farmi conoscere. Mi dispiace sì bene del modo del procedere, del smaccho et poca reputatione mia et sopra tutto della confusione nella quale mi trovo, povero, forastiero, bisognoso, che se non fusse stata la carità de' padri Gesuiti del collegio di questa città di Lecce, certo haverei patito, non solamente dell'altre commodità, ma etiam della fame.

Monsignor Nuntio scrive con questo ordinario passato che mi tartenghi, che aspetta la resolutione et risposta da Roma. Io non hò altra speranza ch'à V.S.I. le mandai li giorni passati la bolla della mia consecratione del patriarcha, tradotta da greco in latino dal padre Guerrieri: al presente le mando una informatione presa dalla corte vescovale di Lecce, de certi greci che alle 8 del presente mese di magio sono arrivati in questa città, li quali conoscendono me,

/ con giuramento hanno testificato quello ch'io sia. La supplico, m'abbia per raccomandato, et mi favorisca in questi travagli di questa vita, li quali io piglio dalle mani di N.S.Dio et sopporto patientemente ogni cosa, confidandomi alla mia coscienza, et alla gratia di V.S.I., alla quale fando riverenza humilmente bacio le mani. In Lecce dal palazzo vescovale dove stò carcerato Le x di maggio 1611

Di V.S.Ill^{ma}

Servitore aff^{mo}

10 Cosmo de Mor is Arcivescovo di Corinthe

All'Ill^{mo} et Rev^{mo} Monsignore e padrone sempre colendissimo

Il Sig^r Cardinale Bellarmino.

Roma.

Arch. Vatic. Gesuiti 16 f.106. Origin.